

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCIV n. 11 – Novembre 2020

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Come i maestri dell'errore contribuiscono al progresso della verità</i>	219
<i>Il messaggio del Padre Generale: La carità può vincere tutto, anche il lockdown</i>	221
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	222
<i>Rosmini attuale: Rosmini, Paolo VI, Il primato spirituale del Papa</i> ...	224
Fernando Rielo, devoto di Rosmini	225
<i>Rosmini in dialogo I: Pascal e Rosmini sul divertissement</i> .	227
<i>Rosmini in dialogo II: Del Noce interprete di Rosmini</i>	229
<i>Liturgia: I. 1-2 novembre: memoria dei nostri fratelli defunti</i> ...	230
II. 4 novembre: San Carlo Borromeo	233
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo	234
Risonanze Bibliche	237
<i>Colloqui con l'angelo: Domande all'angelo in tempi di pandemia...</i>	239
Novità rosminiane	240
Nella luce di Dio	245
<i>Racconti dello spirito: Figlio mio</i>	246
Fioretti rosminiani.....	247
<i>Meditazione: Desiderio e libertà</i>	248
Comunicazioni del Direttore.....	250
Pensieri di Rosmini	251

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

COME I MAESTRI DELL'ERRORE CONTRIBUISCONO AL PROGRESSO DELLA VERITÀ

Nell'Introduzione alla filosofia Rosmini assegna al filosofo quattro fini da raggiungere. Il primo è quello di combattere gli errori, cui segue il secondo, che consiste nel ridurre la verità a sistema, cioè ad un insieme di ragionamenti collegati l'uno all'altro. Ma la verità è prismatica, poligonale, cioè composta di molti lati o facce. Ora può succedere che l'amante della verità, raggiunti certi traguardi, si riposi in essi e non cerchi altri lati. A scuoterlo dalla sua pigrizia ci pensano i sofisti, i quali, irrequieti per natura, vanno in cerca di campi fin'allora inesplorati o trascurati. Questi ultimi, nella speranza di sedurre la gente e conquistarla alle loro teorie col sapore della novità, seminano errori avendo cura di rivestirli con brandelli di verità. La propagazione dei nuovi errori costringe gli amanti della verità a svegliarsi ed a venire in soccorso della verità travisata. Così capita che, per disegno della Provvidenza che sempre vigila sul mondo, «dal male dell'errore procede il bene del trionfo del vero». La pagina che riportiamo si trova al n. 5 dell'opera.

Non fa meraviglia che i falsi savi attirino a sé gli uomini con la novità delle forme e con l'originalità del linguaggio, perché la novità, quasi fosse luce, occupa e diletta la mente sempre avida di sapere e prontissima alla speranza di liberarsi dai limiti antichi; e l'originalità la sorprende e ne riscuote l'ammirazione. Per cui coloro che con questi modi si presentano maestri agli uomini, non falliscono mai di acquistarsi nella volgare stima il nome e la fama di antesignani del sapere e del progresso.

E perché noi dobbiamo essere giusti con tutti, fino col primo autore del male, riconosciamo noi pure che i sofisti in qualche senso sono gli antesignani del progresso scientifico, in quanto che, con sempre nuove assurdità, essi scuotono dalla loro quiete quelli che possedevano il vero, e li forzano all'opera di spingere in avanti l'umano intendimento.

Così avviene che l'intelligenza umana, nel corso dei secoli, va contemplando la bellezza dell'immutabile verità da tutti i suoi molti lati - dei quali solo uno alla volta essa ne presenta alle menti umane - e sotto tutte le più nobili forme di cui essa possa rivestirsi.

Infatti è troppo vero che i savi - dove non siano vivamente scossi sia dal pericolo della verità che li appaga e che ora viene assalita da apparenti fallacie, sia dal pericolo dei loro simili che si trovano facilmente impigliati nelle reti dell'errore - non dimostrano subito quella straordinaria attività che negli ingegni falsi e cavillatori viene suscitata, secondo l'espressione di Agostino, dalla loro calda inquietudine.

Ma per quanto i figli di questo secolo siano più prudenti dei figli della luce, il progresso che procede indirettamente dai loro errori non può ascriversi a loro merito, benché sovente glielo ascriva la moltitudine nella sua semplicità catturata. Poiché qui ogni merito non è dell'uomo, ma dell'altissima Provvidenza che presiede allo sviluppo dell'umanità, e con infallibile effetto l'ottiene, sia permettendo quel male che lo provochi quasi stimolo, sia producendo ed operando quel bene che lo compie.

Per cui nell'immenso suo regno, dove ogni essere è limitato e nessuno può fare da sé solo alcuna cosa compiuta, la Provvidenza adopera ciascuna maniera di enti a lavorare una parte della grande opera da essa ab eterno contemplata, ora permettendo all'arguzia degli ingegni irrequieti di irrompere coll'errore in una nuova sfera di riflessioni mentali, ora aiutando le sane e rette intelligenze a recare in quella nuova sfera la verità; e con questo movimento alterno, come dicevamo, l'umana mente e con essa l'umano cuore progrediscono sollecciti verso i loro destini.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

LA CARITÀ PUÒ VINCERE TUTTO, ANCHE IL LOCKDOWN

Saulo in gioventù aveva fatto chiudere in carcere i discepoli di Gesù. Poi toccò a lui sperimentare il carcere diverse volte e per molto tempo, per Gesù. Alla fine, non lo preoccupava più di tanto, né smetteva di annunciare il Vangelo.

Non potendo muoversi liberamente, scrive: *Fratelli, vi esorto io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vostra vocazione....* (Ef 4,1).

Paolo si ritiene prigioniero del Signore, apostolo del Signore quando è libero, ma anche quando ha le catene ai piedi. La missione affidatagli comporta le persecuzioni e la prigione, ma Gesù lo accompagna sempre. È con lui quando le menti e i cuori si aprono ascoltandolo, è con lui quando i malati guariscono, è con lui anche in carcere. Imita Gesù e invita a fare altrettanto: *Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo*. Gesù stesso era stato incatenato, imprigionato, flagellato prima di lui.

Nella cella della prigione la sua fede persevera, anzi, è creativa. Il suo ardore missionario lo fa “evadere”: “vede” la comunità di Efeso, ha una “visione” su di essa. Tre Presenze concentriche e coordinate sono all’opera: *Un solo Spirito... un solo Signore... un solo Dio Padre di tutti*. Assecondandone l’azione, il risultato sarà *edificare il corpo di Cristo*. Chi collabora con la Trinità edifica il corpo mistico di Cristo. Edifica anche sé stesso, in quanto membro di questo corpo, realizza la perfezione della propria carità. Paolo lo ha fatto in ogni situazione, altrettanto è possibile per chiunque, anche se....!

È stata diffusa un’immagine significativa: è il volto di una donna. I capelli sono avvolti in una cuffia trasparente. Il naso e la bocca sono coperti dalla mascherina. Il camice è quello di una infermiera del reparto di terapia intensiva. Una didascalia invita ad osservare bene. Si tratta di centinaia di piccolissimi volti: le foto-

grafie dei medici, infermieri e infermiere morti a causa del contagio contratto sul posto di lavoro, divenuto simile ad una prigione inaccessibile, per loro e per i malati, durante la fase acuta della pandemia in Italia.

Paolo, dal carcere, invia raccomandazioni a tutti, mariti e mogli, padri e figli, padroni e schiavi, *profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi*. In questa sublime *lettera dal carcere* leggiamo che aveva pregato in ginocchio in quella cella, perché fossero *radicati e fondati nella carità*...Non si diano pensiero *per le sue tribolazioni*, ma si diano da fare per comprendere e vivere la carità *nella sua ampiezza, lunghezza, altezza e profondità*.

Vito Nardin



ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VII

L'ubbidienza (continuazione)

33

Bisogna, che studino tutti di rendersi veramente eminenti nella virtù dell'obbedienza: e non solo nelle cose obbligatorie, ma anche nelle altre dove si scorga qualche segno della volontà del Superiore, senza però averne espresso precetto. E stia sempre davanti ai loro occhi Dio Creatore e Signore, per amore del quale si presta obbedienza all'uomo; e procurino di procedere sempre con spirito d'amore, e non nell'agitazione del timore.

Abbiamo visto in precedenza che al cristiano non basta faccia il bene. Deve farlo al meglio delle sue possibilità. Lo stesso vale per la virtù dell'obbedienza. Perché possa raggiungere i piani più alti, ed essere vissuta in modo eminente, non è sufficiente limitarsi al solo comando netto di chi ce la amministra.

Bisogna andare oltre, cercare di applicarla anche in ciò che il comando contiene senza averlo espresso. Esistono nella vita religiosa molte piccole cose che non sono comandate, come ad esempio il modo di eseguire il comando, oppure scelte che si impongono solo mentre l'esecuzione è in svolgimento. Nel corso dell'opera infatti ci possono venire incontro imprevisti che suggeriscono una saggia e immediata correzione di rotta. Come agire in queste circostanze, spesso è compito di chi ha ricevuto il comando.

Nell'obbedire, inoltre, come in tutti i nostri doveri, si può agire da avari o da generosi. L'avarico si limita ad eseguire lo stretto necessario, quasi come uno che timbra il cartellino, o che paga le tasse. Invece il generoso impiega con liberalità le proprie energie per eseguire il comando. Se per portarlo bene a termine serve più tempo o un surplus di forze, non si tira indietro.

In simili casi è lasciato alla fantasia della carità, ed allo spirito d'intelligenza di chi deve eseguire il comando, come comportarsi. Egli agisce bene, se nelle scelte che fa si comporterà come pensa gli suggerirebbe il superiore se fosse presente.

Per poter interpretare benevolmente la volontà del superiore nelle cose non espressamente comandate, bisogna che il fratello ricordi sempre che sta agendo non per amore del superiore, ma perché ama Dio, che sta alla sorgente del comando.

Molte volte l'obbedienza è eseguita male, proprio perché non si pensa a Dio ma all'umanità del superiore. Si eseguisce male quando la si prende già di malanimo, contro voglia, quasi contenti che fallisca. In questi casi l'animo nostro è turbato, cioè pervaso da perturbazione e timore. Succede, perché agiamo da servi e non da amici, o da figli. Rosmini suggerisce di eseguire sempre con spirito d'amore. E l'amore ci premierà, donando al nostro cuore la pace, il gaudio, e alla nostra opera la crescita, la moltiplicazione, la buona riuscita.

ROSMINI, PAOLO VI, IL PRIMATO SPIRITUALE DEL PAPA

Sul quotidiano nazionale di ispirazione cattolica *Avvenire*, del 22 settembre 2020, il prof. Giuseppe Lorizio commenta la breccia di Porta Pia (1870) con un articolo dal titolo *Ma libera fu (e resta) la Chiesa da poteri e calcoli mondani* (p.3). Egli vede l'evento (allora subito dalla Chiesa come un dramma) e lo collega col dogma dell'infallibilità papale in materia di fede e di costume (voluta dalla Chiesa col Concilio Vaticano I) come due fatti provvidenziali che si sostengono a vicenda. Il governo italiano, con la breccia, agli occhi di Dio compiva senza saperlo, come Ciro nel Vecchio Testamento, un disegno che sarebbe diventato benefico per la Chiesa: l'avrebbe liberata dal peso del governo temporale, orientando così tutte le sue energie verso il governo spirituale delle anime. Il dogma dell'infallibilità papale, dichiarato prima della breccia, avrebbe preparato il terreno per assicurare all'umanità intera un'autorità morale e spirituale al di sopra di ogni sospetto, perché libera da interessi politici o economici. La Chiesa, da allora in poi, avrebbe avuto maggior libertà di assolvere alla sua funzione evangelica e universale di dire agli uomini «ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è vero e ciò che è falso».

Ad avvalorare la sua tesi, Lorizio riporta alcuni brani del discorso che il 10 ottobre 1962 l'allora cardinale Giovanni Battista Montini tenne al Campidoglio, in occasione dell'apertura del Concilio Vaticano II: «Il Concilio Vaticano I aveva da pochi giorni proclamata somma e infallibile l'autorità spirituale di quel Papa che praticamente perdeva in quel fatale momento la sua autorità temporale». Ma contro tutte le previsioni «fu allora che il Papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di Maestro di vita e di testimone del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione morale sul mondo, come prima non mai».

Lorizio chiude l'articolo ricordando: «Era la posizione del beato Antonio Rosmini, che, mentre rivendicava la povertà della Chiesa, sottolineava (nella quarta delle cinque piaghe della santa Chiesa, quella del piede destro) la necessità di affermare la libertà, compromessa dal potere temporale».

FERNANDO RIELO, DEVOTO DI ROSMINI

L'estratto di Rielo, che riportiamo sotto, fa parte di un *corpus* di lettere scritte a Papa Paolo VI, lungo il corso di un decennio circa, dal 1963 al 1974. Qualche cenno alla vita e all'opera di questo pensatore, filosofo, poeta e fondatore spagnolo.

Fernando Rielo nasce a Madrid nel 1923. Dopo gli studi secondari all'Istituto di San Isidro, quando si sta per iscrivere all'università, sente di essere chiamato alla consacrazione religiosa e decide di entrare nel Noviziato dei Padri Redentoristi. Dal 1946 al 1954 completa la sua formazione accademica studiando filosofia e teologia, prima a Navas del Rey (Madrid) e poi ad Astorga (León). Le vie della provvidenza, tuttavia, lo conducono verso una missione ben diversa da quella pensata fino a quel momento: la fondazione di una nuova istituzione. Il 29 giugno 1959, infatti, nella diocesi di Tenerife, dove si era trasferito dal 1956, dando vita a poco a poco ad un movimento apostolico molto fecondo e numeroso che promuoveva la chiamata di Cristo, per ogni persona, alla santità (Mt 5,48), Rielo fonda l'Istituto di Cristo Redentore, missionarie e missionari identes.

Sino alla fine degli anni '80, si dedica alla formazione dei missionari e all'avvio delle missioni in Europa, America, Africa. Nel 1988 deve trasferirsi a New York per una serie di interventi chirurgici. È qui che affronta parte della sistematizzazione della sua proposta metafisica, filosofica, teologica, fino al ritorno alla casa del Padre (6 dicembre 2004). Nel 2009, la sua fondazione è riconosciuta come istituto di vita consacrata di diritto pontificio.

Così Rielo stesso ricorda l'intuizione-esperienza che sta alla base del suo pensiero: «Il suo momento principe fu il 30 maggio del 1964, festa di San Fernando. Ero convalescente da una difficile operazione, una delle tante che ho subito, nella quale mi era stata tolta parte dell'apparato digerente. La notte precedente il mio onomastico avevo sofferto dei dolori spaventosi (...). Mi alzai alle cinque del mattino, mi diressi verso la Piazza dei martiri, per poi addentrarmi nel Parco del Oeste. Mi sedetti su una panchina: in

quel momento invocai, con forti dolori, il Padre celeste: “io sono nulla, Tu sei l’essere”. Improvvisamente si aprirono i cieli, si trasformò il paesaggio e una voce energica, la voce paterna, rispose al mio gemito: “Io sono più dell’essere che dici”».

In data 13 agosto 1971, Rielo, da Santa Cruz di Tenerife, scrive a Paolo VI una lettera, della quale riportiamo il seguente stralcio:

Santo Padre,

(...) Il tema [di questa lettera] riguarda un’idea, relativa alle cause dei santi, che potrebbe esercitare un benefico influsso a favore dell’autorità morale ed intellettuale della Sede Apostolica. La prima (...) si riferisce alla glorificazione che sarebbe dovuta all’offerta che egregi uomini fecero del proprio sforzo intellettuale alla Chiesa, per il nobile scopo di difenderla e, perfino, di aprirle nuovi percorsi, soprattutto quella di coloro che dovettero soffrire un vero martirio a causa delle incomprensioni della loro epoca, senza escludere, naturalmente, quelle che soffrono gli uomini onorati a causa dei propri inevitabili errori dottrinali, errori che, lungi dal diminuire la loro virtù, purificano la palma del loro martirologio. Di fatto, non solo coloro che perdettero la vita violentemente per mano altrui, a motivo della fede, ebbero il titolo di martiri, ma anche coloro che soffrirono, dentro la Chiesa, eccezionali fatiche per aver accettato oneri apostolici pesantissimi. Io propongo, come simboli rappresentativi, tra le altre, tre figure storiche, la cui vita non è conosciuta: Fra’ Luis de Leon, Maurice Blondel e Antonio Rosmini. Riguardo a quest’ultimo, trascrivo le parole direttegli da Gregorio XVI nella sua In sublimi militantis Ecclesiae: «Al caro figlio, sacerdote Antonio Rosmini, uomo dotato di grande e vigoroso talento e adornato di egregie qualità, sommamente illustre per la scienza delle cose divine e umane, grande, inoltre, per la sua esimia pietà, virtù, probità, prudenza, integrità e di ammirevole amore e zelo per la religione cattolica e per questa Apostolica Sede». Si può dire di più in una

dichiarazione di santità? Il Decreto Post obitum della Congregazione del Sant'Uffizio, del 14 dicembre 1887, pubblicato per volontà di Leone XIII, lungi dal macchiare la dichiarazione veracissima di Gregorio XVI, aggiunge a quest'ultima la nota di vero martire intellettuale per Antonio Rosmini. Un simile tributo in questo nostro secolo, che tanto impegno richiede da parte dell'intelligenza umana, presenterebbe una Chiesa cattolica, considerando la questione da un altro punto di vista, che beatifica la fatica intellettuale che le è stata consacrata e, a poco a poco, la libererebbe nientemeno che dalla grave accusa, convertitasi in proverbio, di non saper riconoscere la vocazione allo studio dei suoi figli.

Santa Cruz de Tenerife, 13 agosto, Memoria di Sant'Ippolito Martire, dell'anno millenovecento settant'uno.

Vostro Fernando Rielo



Rosmini in dialogo I

I. PASCAL E ROSMINI SUL DIVERTISSEMENT

Nel libro appena uscito del prof. Filippo Bergonzoni, dal titolo *L'artista dell'essere. Arte e bellezza nel pensiero di Antonio Rosmini* (di cui diamo notizia in questo numero nelle *Novità rosminiane*), viene riportata e commentata una osservazione del giovane Rosmini al celebre pensiero di Pascal sul *divertissement*. In sostanza Pascal spiega il comportamento dei libertini e dei re - i quali cercano all'esterno come distrarsi con la caccia, i banchetti, gli spettacoli, ecc. - quale effetto della loro paura di entrare all'interno del proprio io.

La paura poi, scrive Pascal, viene dal fatto che all'interno del proprio io l'uomo è costretto a riconoscere il vuoto che lo abita, la sua *miseria*.

Rosmini è d'accordo sulla paura, però corregge Pascal nel fargli osservare che ha confuso insieme *miseria* con *limitazione*. E con questo libera Pascal da quella tinta di pessimismo e di giansenismo che la Scuola di Port Royal si portava dietro.

La sola visione della *miseria* dell'io (Rosmini direbbe *del proprio nulla*) rischia di portare l'uomo alla disperazione di poter conseguire la felicità di cui egli ha fame e lo spinge a cercare al di fuori ciò che non trova dentro. Invece, la contemplazione del proprio *limite* può diventare occasione per orientare l'io a cercare come colmare il limite al di sopra di se stesso.

Nello stesso limite che gli è connaturale, infatti, l'io scopre che vi è del bene, quindi non sola miseria. Egli, infatti, nell'interiorità del proprio io, vede un lume divino capace di orientarlo verso la verità e verso l'autore di questa verità e della felicità. Il limite gli dice solo che egli non ha i mezzi sufficienti per raggiungere la felicità con le sole proprie forze. Questi mezzi deve chiederli ad una persona che lo trascende. Deve dunque uscire dal proprio sé e intessere un dialogo con l'Altro.

Da qui segue che la *paura* di ascoltare il proprio io viene generata dal rifiuto di umiliarsi a chiedere ad altri ciò che si vorrebbe costruire da sé stessi. Non si vuole ammettere la propria insufficienza. È la superbia umana, radice di ogni peccato a cominciare dagli angeli ribelli, che si rifiuta di riconoscere la propria non autosufficienza. Da tale rifiuto nascono tutti i tentativi di cercare caparbiamente da soli il proprio bene e la propria felicità al di fuori di sé, nel mondo delle cose create. Consiste in questa mentalità il fenomeno dell'individualismo.

Il libertino, direbbe Agostino, continua a sentirsi dire dai beni parziali che egli si acquista al fine di vivere felice: *Non siamo noi quello che cerchi; rivolgiti altrove*. Se egli non ascolta la confessione indiretta dei limiti dei beni che sperimenta, finirà col ritenere la felicità come un bene illusorio, utile solo a non tenere l'uomo nell'ignoranza. Così suggeriva Foscolo: continuiamo a muoverci cercando la felicità, pur sapendo che non la raggiungeremo mai. Ma questo è già nichilismo: dobbiamo pensare, agire, amare,

rassegnandoci a non sapere mai cosa è giusto, vero, bello, portatore di gaudio. Ovviamente Pascal non giungeva a queste conclusioni, anzi recupererà per altre vie le ragioni della sua ardente fede. Ma scambiare *miseria* con *limitazione* implica il pericolo di imboccare la via che porta al nichilismo o al puro pessimismo.

Rosmini in dialogo II

II. DEL NOCE INTERPRETE DI ROSMINI

La *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, nei numeri-3/4 (luglio-dicembre) 2019 esce con un corposo volume (pp. 726) dal titolo *Da Cartesio a Rosmini, Da Vico a Del Noce. Saggi su Augusto Del Noce nel trentesimo anniversario della scomparsa* (Editrice Giuffrè Francis Lefebvre). Molti e qualificati gli autori dei saggi.

Augusto Del Noce è stato politologo, filosofo di alto profilo e politico. Ha attraversato quasi tutto il novecento congiungendo nella sua persona insegnamento universitario, giornalismo e impegno politico. È nato a Pistoia nel 1910 ed è morto nel 1989. Dopo aver insegnato all'università di Trieste (1964-1970), dal 1970 ottiene la cattedra di storia delle dottrine politiche all'università La Sapienza di Roma. Dal 1984 fu anche eletto senatore nell'ambito del movimento cattolico *Comunione e liberazione*. Le sue opere principali (*Il problema dell'ateismo*, Bologna 1963, *L'epoca della secolarizzazione*, Milano 1981, *Il suicidio della rivoluzione*, Milano 1978, *Giovanni Gentile*, Bologna 1990) costituiscono delle fini analisi delle radici filosofiche e teologiche del pensiero moderno, ed ai tempi della pubblicazione hanno originato molti dibattiti.

Tutta la pubblicazione della Rivista che segnaliamo vuole essere lo svolgimento e la conferma di un'originale interpretazione della storia della filosofia moderna, da parte di Del Noce. Egli sostiene che dopo Cartesio il pensiero moderno ha seguito due linee contrapposte. La prima via, quella maggioritaria e illuministica, si

snoda attraverso Condillac, Kant, Condorcet, Hegel, Marx, Nietzsche, e conduce al materialismo, razionalismo, ateismo, nichilismo, secolarizzazione. La seconda via, quella rimasta minoritaria, passa attraverso Pascal, Malebranche, Vico, Rosmini, e mantiene accesi sia la visione spirituale della vita, sia il dialogo tra ragione naturale e fede cristiana.

Nel corso della pubblicazione che stiamo esaminando il nome di Rosmini ricorre quasi ad ogni pagina. Ma il saggio che sintetizza il rapporto tra Rosmini e Del Noce è quello di Francesco Mercadante, studioso attento di ambedue, intitolato *Rosmini, Augusto Del Noce, e la filosofia cristiana del XXI secolo* (pp. 519-535).

A conclusione trascriviamo due citazioni di Del Noce, riportate da Mercadante:

Chi guardi il panorama della filosofia contemporanea, si accorge della straordinaria superiorità della veduta storica di Rosmini, rispetto a quella che è contenuta in ogni altra storia della filosofia [...]. Io penserei che scrivere una storia della filosofia in spirito rosminiano sia forse oggi il compito primo della storia della filosofia.

Per chi abbia impostato filosoficamente – e perciò senza neppure l'ombra di un cedimento al dogma – il problema dell'ateismo, la migliore linea non soltanto in difesa, ma di preparazione al contrattacco, può essere cercata soltanto nella filosofia rosminiana.



Liturgia

I. 1-2 NOVEMBRE: MEMORIA DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI

Il mese di novembre, liturgicamente, si apre con un invito a ricordare quella parte di umanità che ci ha preceduto e che ora si trova in paradiso o in purgatorio. Si tratta di *fratelli* e *sorelle*, che, se in paradiso possono intercedere per noi, se in purgatorio possono ricevere il nostro aiuto sotto forma di preghiera, elemosina,

azioni buone. Il tutto grazie al fatto che la Chiesa intera costituisce un vivente e spirituale corpo unico (corpo mistico), entro il quale, tramite Cristo che è il capo, le nostre anime possono spiritualmente comunicare e scambiarsi doni.

Sarebbe auspicabile che i cristiani prendano queste due feste come occasione per prolungare lungo tutto il mese la meditazione su due valori portanti dell'esistenza: la vocazione fondamentale di ogni creatura umana alla santità ed il senso della inevitabile morte corporale. I santi ci possono illuminare sul primo valore, i fedeli defunti sul secondo. Il tempo scorre, la vita ci viene data per conquistare la beata eternità, e noi non sappiamo fino a quando ci sarà concesso di esercitare la nostra libertà.

A Buddha bastò la vista di un cadavere per trasformare radicalmente la propria esistenza. Egli, di fronte a quel corpo in corso di decomposizione, capì a fondo la condizione di *impermanenza* dei corpi mortali. Tutti sono destinati inesorabilmente a diventare cenere, corruzione. Da quella lezione Buddha ne uscì *illuminato* e divenne maestro di coloro che, lungi dal disprezzare il corpo, lo usano quale docile servitore dello spirito. Vuol dire che il corpo ci viene dato non come fine a se stesso, ma come ausilio dell'anima: una creatura temporale che ci aiuta a conseguire l'immortalità.

I santi ci dicono, se li interroghiamo, che i piaceri e le gioie della vita presente sono temporanei, passeggeri, volubili. Rimane attaccati ad essi quasi fossero il tutto della vita, più che felicità portano all'anima ansie, dolori, angosce, per poi ritrovarsi alla fine con un pugno di mosche. Se invece sono messi a servizio della conquista della vita eterna, ogni giorno diventa benedetto, perché accumula meriti per l'aldilà.

Anche le anime purganti, se le interroghiamo, ci restituiscono più di quanto noi possiamo fare per loro. Ci ricordano che presto ci uniremo a loro, che siamo viandanti verso un luogo senza bisogni corporali, che il corpo non è altro se non simile alla tenda del nomade, alla stanza d'albergo del pellegrino. Ogni nostro giorno, come scriveva Rebora, è un passo in più verso il paradiso, un passo

in meno sulla terra. Se poi il corpo sarà all'altezza del suo dovere, nel giudizio finale anch'egli parteciperà della beatitudine della propria anima e si unirà ad essa per l'eternità

La visita al cimitero dunque conviene che non si riduca ad una sporadica toccata e fuga messa frettolosamente tra le occupazioni del vissuto, ma come una scuola dove i defunti, da veri maestri, ci riportano a galla il senso ultimo della vita. I corpi là sepolti sono come semi di grano immessi in un *campo santo*, in attesa di risorgere e di ricostituire l'uomo e la donna integrali che furono sulla terra.

La cultura odierna, non avendo alternative da darci, tende a farci rimuovere il senso benefico della morte. Siccome la sua inesorabilità potrebbe portare entro l'anima paura e apprensione, ci invita a dimenticare il problema, a non pensarci, a scacciare il pensiero con scongiuri e gesti apotropaiici.

Invece il vero cristiano, in controtendenza, ha tutti i numeri per guardare alla morte con serenità, quasi con gaudio. Egli sa che con il battesimo ha già, se vuole, sconfitta la morte, perché grazie a Cristo l'anima può oltrepassarla. Dietro quella soglia lo attendono la beatitudine che ha sempre cercato senza rimanerne sazio, l'immortalità, la comunione con le altre anime felici. A lui è data la possibilità di capire perché san Francesco d'Assisi chiamava la morte corporale *sorella*, e di lodare il Signore per avercela data. A fronte di ciò che ci attende dietro quell'evento, anche le sofferenze della vita presente, che sono presagi di morte, diventano preziose, perché contribuiscono alla nostra beatitudine già in questa terra.

I santi guardano alla morte quasi con desiderio di attesa, perché essa li congiunge definitivamente a Cristo. La desiderano, ma non se la procurano, perché sanno che la durata del dono della vita corporale è un giudizio il quale spetta al solo Dio che ce l'ha donata e che conosce il momento per noi più opportuno di lasciare la terra. E, finché Dio vorrà tenerli su questa terra, non ricusano di sostenere la fatica di giovare ai fratelli.

II. 4 NOVEMBRE: SAN CARLO BORROMEIO

San Carlo Borromeo è uno di quei santi che, a somiglianza di Agostino e di Ambrogio e pur con una vita breve (46 anni), hanno impresso alla Chiesa svolte profonde e durature.

Era nato ad Arona nell'ottobre del 1538, da famiglia nobile (conti). Alto più di un metro e ottanta in un periodo la cui altezza media era di circa un metro e sessantacinque; di corporatura robusta, naso pronunciato (da animali da preda, pensavano durante il Rinascimento), con barba che taglierà più tardi durante la grande peste del 1576, di buon appetito che temperava con frequenti digiuni e con il solo pane. Sino a 24 anni ha passato la vita con le occupazioni tipiche del rango di famiglia: cacce, banchetti, cavalcate a cavallo, ecc.

Fu con la morte del fratello maggiore Federico che diede alla vita una svolta radicale (era già cardinale diacono): contro il parere dei familiari, che gli consigliavano di sposarsi per non estinguere il ramo di famiglia, decise di proseguire sulla via ecclesiastica. Divenne quindi sacerdote e si donò completamente al servizio della Chiesa.

Tra i suoi meriti, quello di aver riaperto il Concilio di Trento, che andava avanti dal 1544, partecipando alle sessioni di chiusura (1562-3) e imprimendo la sua personalità in questioni quali il valore della messa (essa è un sacrificio vero e proprio e non un semplice memoriale dell'Ultima Cena), la creazione dei seminari, la riforma del clero e degli ordini religiosi. Terminato il Concilio usò forza ed energia per attuarne i decreti.

La fermezza con la quale portò avanti la cura delle anime, la moralizzazione dei costumi, i riti liturgici, gli procurò tanti contrasti. Ebbe a lottare con le autorità politiche spagnole e col senato milanese. I frati minori osservanti lo minacciarono con bastoni, i canonici con spade, si ersero contro di lui le monache di Sant'Agostino, l'ordine degli Umiliati mandò un sicario a sparargli.

Tra le tante iniziative che si ricordano di lui segnaliamo la fondazione dell'Almo Collegio Borromeo (Pavia), il Seminario Maggiore di Milano, le estenuanti visite pastorali alle parrocchie del-

la diocesi. Straordinario il suo amore per i poveri e i sofferenti. Alla morte lasciò per testamento come suo erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano. La sua tomba si trova nel Duomo di Milano.

Rosmini, nel suo soggiorno a Milano, ebbe modo di constatare che i benefici impulsi dati da san Carlo al clero lombardo continuavano a dare copiosi frutti. I padri rosminiani sono grati al Signore, perché dal 1902 la Basilica Romana dei Santi Ambrogio e Carlo, in via del Corso, dove è custodito il cuore di san Carlo, è stata affidata alla loro cura. Quasi un auspicio, affinché in essi continui lo spirito che animava questo santo in tutti i rami della carità.



IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

5. *Come va impostata una società di amanti della santità*

Rosmini non dimentica mai, lungo tutta la vita, che la teoria va unita con la pratica, l'amore e la ricerca della verità ideale con la coerente applicazione nel vissuto quotidiano.

Nelle *Massime di perfezione cristiana* aveva indicato ad ogni battezzato i pilastri o fondamenti ideali della vita cristiana. Ma come provare a costruire almeno un piccolo nucleo di compagni disposti a provare a vivere nel quotidiano quegli ideali di santità? Nasce da questo interrogativo il suo *Istituto della Carità*, concepito per uomini, ma che presto avrà il suo complemento nelle *Suore della Provvidenza* o società prevista per donne.

Una volta assicuratosi - nella preghiera, nel silenzio e nel consiglio con amici santi - che questo voleva da lui la volontà di Dio, si mette generosamente all'opera. Potrei dire "arditamente", perché materialmente e culturalmente, lui giovane nobile di famiglia più che agiata e con doti intellettuali non comuni, aveva tutto da perdere, e comunque poteva ambire a cariche ecclesiastiche ben più alte. Un bello esempio di come seguire Dio in umiltà, lascian-

dosi alle spalle ogni ambizione. Egli era un uomo onesto, amante della verità nella libertà consapevole. Come in ogni libro sentiva suo dovere chiarire al lettore il fine che si proponeva ed i mezzi o le vie adoperate per raggiungere lo scopo, così preparò un corposo libro da far leggere a chiunque desiderasse associarsi a lui. Nacquero così le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*.

Chi legge quest'opera, viene a conoscere che il progetto di Rosmini aveva come semplice scopo di formare un gruppo più o meno numeroso di cristiani, i quali desideravano aiutarsi l'un l'altro a coltivare l'amore o carità di Dio. Essi si sarebbero anche aiutati a riconoscere le vie concrete di santità che Dio riservava per ciascuno di loro, ed a leggere dalle circostanze dei luoghi e dei tempi verso dove andare. Si chiedeva a chiunque entrava un cuore grande, vale a dire la disponibilità a lasciarsi dire dal Signore, quotidianamente, quale fosse il modo migliore per ciascuno di loro di amare Dio, e di versare questo amore sul prossimo.

Il suo desiderio era insieme umile e ardito. Egli desiderava accendere nella Chiesa un piccolo fuoco di carità, accanto ad altri fuochi, sull'esempio dei primi cristiani e dei primi cenobi. Una fiaccola che mantenesse come testimonianza vivente quel primo fervore di santità. L'estensione ed il numero dei soci lo rimetteva al volere di Dio. Per non mettere limiti alla libertà dello Spirito, le *Costituzioni* contemplano anche una società vasta, ma solo come possibilità. I fratelli della Carità devono accontentarsi, vivere felici e tranquilli, "riposare in Dio", qualunque sia il numero degli aderenti ed il destino storico del loro Istituto.

L'Istituto della Carità sta per raggiungere il secondo secolo di vita. Le vicende del suo Fondatore lo portarono a vivere obbediente, nascosto, semiconosciuto, silenzioso, subendo spesso il sospetto circa la propria ortodossia cattolica. Il suo influsso nella Chiesa è stato per lo più carsico, sotterraneo, come quello del loro Padre. Nonostante ciò, le idee feconde e lo spirito di santità ereditati dal loro Fondatore e da loro custoditi, hanno messo radici sotterranee, le radici hanno camminato. A cominciare dagli inizi

del Novecento, alla linfa di quelle radici hanno attinto alcuni dei maggiori testimoni cristiani e fondatori di movimenti religiosi. Per quella linfa oggi Rosmini è Beato.

La società civile e laica, comunque, nei riguardi dei rosminiani ha sempre riconosciuto loro certe qualità positive, che venivano riassunte nei dizionari. Alla voce “prete rosminiano”, per decenni, chi consultava il vocabolario italiano leggeva: «Prete dotto, austero, pio, liberale, non intransigente».

Le Costituzioni dell’Istituto della Carità costituirono, nella storia della Chiesa, una fonte preziosa di ispirazione per progettare percorsi di santità. Tra i laici basti ricordare Giuseppe Morando, Antonio Fogazzaro, Antonio Stoppani, il beato Contardo Ferrini, Giuseppe Capograssi, Angelina Lanza Damiani, Michele Federico Sciacca. Tra il clero, Geremia Bonomelli, Lorenzo Milani, san Luigi Orione, san Giovanni Calabria, Primo Mazzolari.

CHARITAS è un mensile di spiritualità cristiana che si ispira alla scuola di carità intellettuale (vivere la fede coinvolgendo l’intelligenza) portata avanti nella Chiesa dal beato Antonio Rosmini. Nato nel 1927, in un periodo in cui sul nome di Rosmini si addensavano molte nubi, charitas ha contribuito con pazienza a sciogliere tutti i dubbi sulla ortodossia del suo pensiero. Ha accompagnato il percorso di riabilitazione del suo maestro, sino a sciogliere le esitazioni, contribuendo a restituire alla Chiesa un pensiero filosofico e ascetico dalle dimensioni ampie e durature. Giovanni Paolo II ha segnalato il nome di Rosmini come uno dei maestri del terzo millennio. Caro Lettore, se leggendo Charitas trovi che faccia bene alla tua anima, consiglialo anche ai tuoi amici e conoscenti, e segnalaci l’indirizzo di chi desidera riceverlo.

RISONANZE BIBLICHE

21. *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6,68)*

Queste parole le pronuncia Pietro, in risposta all'invito provocatorio di Gesù: *Forse anche voi volete andarvene?* Ci troviamo nella Sinagoga di Cafarnaò. Gesù in precedenza aveva operato il miracolo della moltiplicazione dei pani. Poi aveva spiegato che quel fatto straordinario era segno, simbolo di un miracolo più grande: egli era stato mandato dal Padre per portare agli uomini un pane diverso dalla manna, il pane della parola di Dio, che aveva la capacità di produrre vita eterna in chi se ne nutriva. Infine, in un serrato dibattito coi suoi interlocutori, cominciava a prepararli a capire un mistero più sublime, il mistero del pane eucaristico: per avere il pane che viene dal cielo bisognava mangiare la sua propria carne, bere il suo sangue, nutrirsi della sua divinità incarnata.

Man mano che egli annunciava queste verità, l'una più strabiliante della precedente, fuori dal senso e dalla ragione comuni, tra gli uditori si verificava un certo stato di disagio mentale, di sgo-mento. Alla spicciolata lasciavano la sinagoga ed erano rimasti quasi solo i discepoli più affezionati. Fu a questo punto che Gesù, invece di tirarsi indietro rilanciò, e pose la domanda ai pochi rimasti: *Forse anche voi volete andarvene?* Segue la risposta data da Pietro.

La risposta che ha dato Pietro, a nome degli altri discepoli, era giusta, anche se l'Apostolo, in quel momento, non era in grado di coglierne consapevolmente tutta la portata. La coglierà in seguito, quando la rivelazione si completerà nella vita e nella dottrina del suo divino Maestro. Per ora era solo una inconsapevole ispirazione dello Spirito Santo, come quella frase che pronuncerà il sommo sacerdote Caifa, dicendo parole ispirate ma interpretandole malamente: *È meglio che un uomo solo muoia per il popolo e non perisca la nazione intera (Gv 11, 49-51).*

La risposta di Pietro può diventare feconda in tutti i tempi, quindi anche oggi. La globalizzazione e la tecnologia hanno multi-

plicato i linguaggi, anche quelli religiosi, come al tempo della torre di Babele. La nostra mente ed i nostri affetti soffrono oggi non per mancanza di offerte di vita, ma per troppo affollamento. Rischiamo di rimanere paralizzati e confusi dalle troppe voci che cercano di sedurci. E il Vangelo, la scuola cristiana di vita, la Parola di Dio, rischia di essere scambiata come una delle tante opzioni che chiedono la nostra attenzione.

Per non lasciarsi prendere dallo sgomento degli uditori che abbandonarono la scuola di vita di Gesù, bisogna fermarsi a mente fredda sulla ragione che porta Pietro: *Tu hai parole di vita eterna*. La domanda dunque da farsi, davanti ad ogni proposta che tenta di farci uscire dalla scuola in cui siamo stati battezzati, dovrà essere sempre la stessa: *Esiste una scelta di vita in grado di offrirmi la vita eterna, di regalarmi parole di vita immortale, come la via prospettatami da Gesù?*

Non ci vuole molta intelligenza, se si interroga con sincerità il proprio cuore, per capire che, al confronto con ciò che offre il Salvatore, tutte le altre offerte sono parziali. Soprattutto sono terrene, troppo terrene. Sono lucerne, ma non sono il sole, la cui luce non si spegne mai.

Questo confronto diventa decisivo anche quando la vita si fa difficile e il fardello toccatoci sembra pesante, quasi intollerabile. Da chi, se non da Gesù, troveremo la forza di portarlo quotidianamente, di dargli una prospettiva di salvezza, di trasformarlo da croce che affligge a croce che redime noi e gli altri? Diventa poi sempre più urgente nel periodo in cui ciascuno di noi si avvia al tramonto terreno: si è veramente perduti, se la speranza dell'incontro con il Risorto non trasforma il pensiero del nulla dietro il muro, con quello dell'abbraccio con un Dio che ha riservato anche a noi un posto.

(21. continua)

49. DOMANDE ALL'ANGELO IN TEMPI DI PANDEMIA

FEDELE.- Caro Angelo, cosa ti dicono le strade e le piazze deserte, l'ansia della gente rintanata in casa, i morti e i contagiati che aumentano, l'industria e il commercio paralizzati?

ANGELO – *Nel corso dei lunghi secoli in cui sto vicino all'umanità, ho visto questo ed altro. Contemplo la fragilità, la precarietà e l'impermanenza della vita di voi mortali. Ogni esistenza terrena è un palpito dentro una bolla di vetro.*

F. - Di fronte al mare di contagiati e di morenti, mi vado chiedendo: «Perché tutto questo?, dove cercare la causa? È Dio a volerlo?».

A.- *La malattia da contagio per l'uomo è un male fisico. Voi sapete che Dio è il Bene assoluto. Non può quindi essere lui a volerlo. Le cause di ogni male stanno solo in un contesto, allo stesso tempo, di limitazione della natura umana, di malizia umana o di malizia diabolica. Dio però ha il potere di permettere o di fermare ogni male.*

F.-E allora, perché non ferma la presente epidemia, che causa tanti dolori e tanti odiosi disagi? Vuole forse castigarci, punirci, umiliarci?

A.- *Una bontà infinita e generosa non ricorre mai a forme di vendetta o di ricatti, ai quali siete soliti ricorrere voi uomini. Di fronte ai peccati degli uomini egli si comporta come un padre buono coi figli che ama: se essi si comportano male, egli lascia che i mali facciano il loro corso per correggerli, ammonirli, far loro prendere coscienza del peccato e del pericolo di perdere la vita eterna.*

F. - Ma insieme ai cattivi si ammalano e muoiono anche i giusti, i buoni, gli innocenti. Non può egli lasciare che i mali colpiscano solo i peccatori?

A. - *Ti ricordo che anche il giusto pecca sette volte al giorno, quindi anch'egli subisce le conseguenze delle sue trasgressioni. Comunque per il buono e per l'innocente la malattia di cui egli non ha alcuna colpa viene permessa da Dio affinché diventi occasione propizia di una santità più alta, cioè per l'acquisto di virtù superiori quali la pazienza, il desiderio di paradiso, il contribuire in solidarietà con Cristo alla redenzione dell'umanità.*

F. - In conclusione, come devo comportarmi?

A.- *Usa tutti i doni naturali che Dio ti ha dato per evitare il contagio. Ricorri anche ai sacramenti che contengono la grazia, cioè l'aiuto gratuito di Dio. Prega che Dio lenisca ed estingua la peste. Ma concludi sempre ogni tua protezione e preghiera con la preghiera di Francesco di Sales: «Come piace a te, Signore!».*



NOVITÀ ROSMINIANE

Dall'immagine tesa di Clemente Rebora compie 100 anni

Dall'immagine tesa è il primo verso di una poesia di Clemente Rebora. Si tratta della poesia più nota e più diffusa tra quelle composte dal poeta. Per decenni numerose antologie scolastiche l'hanno riportata, e non si contano i commenti fatti dai critici letterari. La poesia è stata scritta nel 1920, mentre Rebora si stava riprendendo dal trauma cranico subito in guerra e da un serio esaurimento nervoso, ed è stata messa come chiusura della raccolta che va sotto il titolo di *Canti Anonimi*, pubblicati nel 1922. Siamo dunque a un decennio lontani dalla futura conversione e successiva entrata tra i Rosminiani, dove egli divenne sacerdote.

A ricordarci il primo centenario ed il valore di questa poesia, scritta durante un periodo di stato confuso di ricerca interiore, in cui rimaneva però ferma la speranza di venirne a galla, è stato il quotidiano *Avvenire* del 15 settembre 2020 (p.23). L'articolo, dal

titolo *La corda tesa di Clemente Rebora verso Cristo*, è stato firmato dal prof. Enrico Grandesso, cultore del poeta di vecchia data.

Grandesso sottolinea il «mite coraggio» del poeta nel ricostruirsi la vita dopo lo sconquasso di una guerra mondiale che ci aveva riportati ad una «età cavernicola». Soprattutto uno stato d'animo di attesa di un «interlocutore in arrivo» capace di «premiare la perseveranza di chi ha operato nel silenzio e nella volontà». Abbiamo qui «le prime tracce della rivelazione», di cui Rebora percepisce già «il bisbiglio».

Trattandosi di una poesia che rispecchia lo stato d'animo della nostra generazione – costretta a sperare fra oblio del passato, precarietà del presente, futuro inquietante – crediamo utile riproporla qui sotto ai lettori di *Charitas*.

*Dall'immagine tesa / Vigilo l'istante / Con imminenza di attesa
- / e non aspetto nessuno: / Nell'ombra accesa / Spio il campanello
/ Che impercettibile spande / Un polline di suono - / E non aspetto
nessuno: / Fra quattro mura / Stupefatte di spazio / Più che un
deserto / Non aspetto nessuno: / Ma deve venire, / Verrà, se resisto
/ A sbocciare non visto, / Verrà d'improvviso, / Quando meno l'av-
verto: / Verrà quasi perdono / Di quanto fa morire, / Verrà a farmi
certo / Del suo e mio tesoro, / Verrà come ristoro / Delle mie e sue
pene, / Verrà, forse già viene / Il suo bisbiglio.*

SAT 2000 trasmette docufilm su Rosmini

Il 7 settembre 2020, alle ore 24, la televisione cattolica SAT 2000 ha trasmesso su scala nazionale il docufilm su Rosmini, realizzato dal regista Marco Finola qualche anno fa e chiamato *Rosmini 1*. In esso si ripercorre la vita di Rosmini e il suo pensiero con numerose interviste ai cultori di Rosmini. Il docufilm originario col tempo si va arricchendo di altre integrazioni, per cui è come un *work in progress*. I giornali hanno già dato notizia di un suo rifacimento corposo ad opera del Centro Culturale “Antonio Rosmini” di Rovereto.

Convegno online su Rosmini a Rovereto

Ci giunge notizia di un convegno a Rovereto, da seguire sulla piattaforma Zoom, dal tema *Rosmini e la pedagogia. Teorie, eredità, intersezioni*. Il convegno si tiene (ma i lettori di *Charitas* lo sapranno ad iniziativa già avvenuta) il 15-16 ottobre. È stato organizzato dal Centro di Studi e Ricerche “Antonio Rosmini” e prevede gli interventi dei professori De Giorgi, Bellelli, Pagani, Zanardi, Marangon, Marrone, Gabbi, Gaudio, Indellicato, Pili, Bonafede, Galvani, Bissoli, Arsena. Per informazioni info@centrostudiosrosmيني.it

Altro Convegno su Rosmini a Frascati

Per il 25 novembre 2020 è prevista una giornata di studi a Frascati, Villa Falconieri, dedicata a *Filosofia e politica nel pensiero di Antonio Rosmini*. Undici i relatori, tutti studiosi di Rosmini. Vi parteciperà anche il padre generale dei rosminiani, Vito Nardin. Nel corso dell'incontro verrà presentato il nuovo denso volume antologico dal titolo *Antonio Rosmini. Opere filosofiche*, curato da Giovanni Chimirri e pubblicato dalla casa editrice Mimesis. Di questo volume ne parleremo nei prossimi numeri di *Charitas*.

Il “Sole 24 Ore” segnala la seconda edizione della rosminiana Filosofia della politica

L'inserito culturale del *Sole 24 Ore*, di domenica 13 settembre 2020, segnala ai lettori l'uscita della seconda edizione della *Filosofia della politica*, uscita a suo tempo a cura di Sergio Cotta. Lo fa con un medaglione dal titolo *Rosmini, l'impronta cristiana anche nella politica* (p. VIII). Per comodità dei nostri lettori riportiamo di seguito la segnalazione:

«Antonio Rosmini, cattolico liberale, vagheggiava una monarchia costituzionale. Era favorevole alla separazione tra Stato e Chiesa, in gioventù ammirò Chateaubriand e de Maistre, era critico con la rivoluzione francese e anche con l'assolutismo. Di lui

ritorna disponibile – dopo l’edizione Rusconi di 35 anni fa – la *Filosofia della politica*, a cura di Sergio Cotta (Scholé, pp. 724, euro 35). Pagine che rivelano l’impronta cristiana della persona “a immagine e somiglianza di Dio”, che non può “venir racchiusa integralmente entro la comunità politica”. Il testo dell’opera è quello del 1958 (II edizione), confrontato con la prima del 1837. In appendice c’è un frammento dell’opera, uscita postuma, *Della naturale costituzione della Società civile*».

A Rovereto nuovo bassorilievo per Rosmini

A dare la notizia agli italiani è l’*Avvenire* del 2 ottobre 2020. L’inaugurazione del bassorilievo, che vorrebbe rappresentare un *Rosmini in uscita*, con la *mission* di scrittore di libri, è stata inserita nel contesto della festa annuale che il decanato di Rovereto e i padri rosminiani dedicano a Rosmini (quest’anno, domenica 4 ottobre). Il bassorilievo è stato collocato nel cortile di Palazzo Rosmini, davanti alla Biblioteca Rosmini. A presentarlo, nel pomeriggio, padre Eduino Menestrina, rettore della Biblioteca, ed Elena Albertini. Esso è opera della scultrice Paola De Gregorio.

Un nuovo libro sul tema della bellezza in Rosmini

Il pensiero di Rosmini sull’estetica, durante il Novecento e nei primi anni del Duemila, pur avendo avuto diversi singoli cultori (Maria Teresa Antonelli, Giuseppe Bozzetti, Dante Morando, Filippo Piemontese, Franco De Faveri, Andrea Annese...), non è riuscito a penetrare come meriterebbe nel dialogo nazionale e internazionale riservato a questa disciplina. A risvegliarne l’interesse ora ci prova un altro studioso, il prof. Filippo Bergonzoni, con una densa pubblicazione, dal titolo *L’artista dell’essere. Arte e bellezza nel pensiero di Antonio Rosmini* (Orthotes Editrice, Napoli-Salerno 2020, pp. 297, euro 23).

Lo studio, condotto con uno stile chiaro e di facile comprensione, si propone di esaminare il tema rosminiano sulla bellezza

nel contesto di tutte le opere di Rosmini e di tutti gli autori che si sono interessati al tema. Parte dunque dallo scritto giovanile sull'*I-dillio*, per approdare alla postuma *Teosofia*.

Tra le cose pregevoli che Bergonzoni mette in rilievo, correggendo alcune interpretazioni da lui ritenute errate, ne segnaliamo alcune. 1° Coerenza e continuità del pensiero rosminiano sull'argomento: più che di cambiamenti, si tratta di approfondimenti. 2° Distinzione chiara tra *estetica* e *callologia*: la prima tratta il bello contemplato nel sentimento, la seconda tratta il bello fuori dal sentimento, ed il piacere che ne trae è di natura oggettiva. 3° Il cristianesimo offre campi sconfinati e nuovi alla trattazione del bello. 4° Non si può parlare di eccessivo intellettualismo nella visione rosminiana del bello: il sentimento e la realtà del mondo vi giocano una parte essenziale. 5° L'artista diventa tale non col solo pensare o immaginare l'opera d'arte (Croce), ma quando la attua, la esegue. 6° Per trovare l'origine ontologica del bello, la sua perfezione ed il suo sbocco finale, bisogna risalire alla Trinità, alla creazione del mondo come teofania o partecipazione della bellezza divina, al Verbo *prima bellezza cosmica soprannaturale*: c'è dunque un aggancio alla teologia, una teodicea estetica, addirittura una poesia evangelica che raggiunge i picchi di una mistica rovente. 7° Rosmini attenua il pessimismo del secondo Agostino dando una collocazione al male del mondo: esso ha una sua bellezza all'interno del tutto, se collocato in vista di un bene totale maggiore. 8° Le anime che contemplano il bello sono informate dal bello e diventano a loro volta belle.

L'autore conclude lo studio sottolineando «quale fecondità potrebbe avere il contributo di Antonio Rosmini – che affronta i temi dell'arte e della bellezza a partire dalla letteratura per giungere a una compiuta visione metafisica – se fosse inserito e valorizzato nel dibattito estetico contemporaneo». Col suo lavoro egli spera «di avere almeno in parte contribuito a diradare la nebbia che ancora offusca una ricchezza non marginale del pensiero di Rosmini».

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il giorno 30 settembre 2020 è morto, all'ospedale di Chivasso, il filosofo VITTORIO MATHIEU, uno dei massimi pensatori contemporanei italiani, di forte ispirazione cattolica. Era nato a Varazze (Savona) il 12 dicembre 1923. Allievo a Torino di Augusto Guzzo, rappresentante dello spiritualismo cristiano, insegnò nelle università di Trieste (filosofia teoretica, storia della filosofia) e Torino (storia della filosofia e filosofia morale). Ha prodotto circa 400 pubblicazioni. Forte il suo impegno anche sul campo della politica (fu tra gli intellettuali fondatori di Forza Italia e dal 1976 al 1980 prima membro, poi vicepresidente del consiglio esecutivo dell'Unesco a Parigi). Gli studiosi di Rosmini lo ricordano come un amico, mite di carattere, umile e sempre disponibile a partecipare alle loro iniziative culturali. Fu sua la proposta (era allora direttore del centro rosminiano padre Alfeo Valle) di far confluire l'edizione nazionale delle opere di Rosmini nella nuova Edizione Critica, più ricca di contenuti e di apparati critici.

* * *

Il 10 ottobre 2020 è mancato il padre rosminiano irlandese BERNARD JOHN HUGHES, 76 anni. Era nato a Heather Crescent, Pulrose, Douglas (Isle of Man) nel marzo 1944. Entrato tra i rosminiani a 40 anni, nel 1991 fu ordinato sacerdote a Clonmel. Quindi esercitò per quattro anni l'ufficio di Rettore, prima a St. Patrick's (Upton), quindi a St. Joseph's (Drumcondra). Dal 2002 alla morte svolse l'ufficio di prete assistente in diverse parrocchie. È morto nell'ospedale di Our Lady of Lourdes di Drogheda.

* * *

RACCONTI DELLO SPIRITO

20. *Figlio mio!*

Michele era un padre come tanti altri. Sposato, con un lavoro sicuro e ben remunerato. Il suo unico figlio, ora giovane, veniva avanti bene e non dava preoccupazione. I giorni scivolavano lisci e regolari, come l'acqua placida di un ruscello.

Fino a quando, sulla sua strada, all'improvviso e inaspettata, si abbatté la tragedia: *Vieni all'ospedale, perché tuo figlio è morto!*

Il funerale dell'unigenito fu anche il funerale della sua anima. Perse l'appetito, il desiderio di fare qualsiasi cosa, il gusto della vita. Le massime di comportamento che si era costruite lungo l'esistenza erano state spazzate via come i tetti delle case dopo un ciclone. Niente più per lui aveva un senso, un valore cui attaccarsi per vivere. Le giornate si susseguivano una più lugubre dell'altra. La moglie, sconsolata, andava ripetendo a se stessa: *Lo sto perdendo!* E non sapeva come scuoterlo da quella inerzia. Ogni tanto, e sempre a periodi più ravvicinati, faceva capolino un pensiero inquietante: *È meglio morire!*

Si trovava in questo misero stato, quando incontrò per caso un amico che lo invitò ad andare in chiesa con lui. Lo seguì per pigrizia, solo perché non aveva neppure voglia di resistergli: *Tanto non saprei cosa altro fare*, disse a se stesso.

L'esperienza gli portò un po' di sollievo. Egli, che aveva abbandonato le pratiche religiose da quando era fanciullo, scoprì che la pietà apriva varchi importanti. Come spalmare un farmaco sulle urticanti ferite del suo cuore. Si ripromise di ripetere l'esperienza. Col tempo divenne una pratica quotidiana.

In seguito scoprì che attorno a lui vi erano persone, le quali avevano subito i suoi stessi traumi ed ora impiegavano il tempo in opere buone per il prossimo. La scoperta gli suggerì di far anch'egli altrettanto.

Ora Michele è avanti negli anni. Chi lo incontra lo trova trasformato da quello che era prima. Passa le sue giornate informan-

dosi dei malati che ci sono nelle sue vicinanze e li va a visitare. Il parroco, edificato dal suo comportamento, gli ha fatto prendere l'autorizzazione a portare il conforto della comunione ai malati.

Per Michele è come se si fosse aperto un orizzonte nuovo, fresco. Ha verificato sulla propria pelle il detto di Gesù: *C'è più gioia nel dare che nel ricevere*. Il suo zelo per le cose di Dio lo porta a meravigliarsi, e talvolta a sdegnarsi, di come tanti altri non riescano a vedere e sentire ciò che lui vede e sente.

La cosa più importante per lui è il pensiero che suo figlio, lasciandolo all'improvviso, è come se lo avesse spinto a scoprire un mondo nuovo, il mondo dello spirito, un mondo nel quale ha potuto riavere il figlio, anche se sotto un'altra dimensione, e comunicare con lui. Ormai egli poteva capire il senso pieno del padre del figliol prodigo, quando esclamò: *Credevo che mio figlio fosse morto, ed ora invece è tornato in vita*.



FIORETTI ROSMINIANI

65. Telefonate tra parroci

Può capitare che tra i nostri parroci avvengano telefonate di questo genere: *Pronto, Santo Spirito? Qui è l'Assunta. Mi dai per piacere il numero di San Giuseppe?*

Bisognerebbe spiegare ad eventuali intercettatori che i personaggi in questione sono semplici denominazioni di parrocchie.

67. DESIDERIO E LIBERTÀ

Il desiderio è un moto dell'anima verso un oggetto che ci appare piacevole, utile, buono. La parola viene dal genitivo della parola latina *sidus* (*stella*), quindi *sideris*, nel senso che l'oggetto desiderato, bramato, lo si guarda come un qualcosa che brilla lontano e che si vorrebbe abbracciare, possedere, fare proprio.

Il problema nasce dal fatto che i desideri nell'uomo sono moltissimi, hanno origini diverse, e per di più non vanno d'accordo tra loro. Spetta dunque ad una facoltà superiore, la libera e consapevole volontà dell'uomo, accogliere, ordinare, dare esecuzione all'orda di desideri che bussano alla sua porta. Sta alla volontà anche decidere, con l'aiuto della ragione, quali desideri sono impossibili e quali realizzabili, quali alla nostra portata e quali fuori della nostra portata, quali sono sinceri e quali insinceri nel senso che non mantengono la promessa. La libertà di scegliere tra i desideri ha un'alleata preziosa nella facoltà della discrezione, o scelta oculata, perché valuta gli effetti della scelta entro la complessità della vita ed a medio e lungo termine.

In tutte le epoche si è fatta la distinzione tra i desideri che hanno di mira il *piacere* e quelli che hanno come fine ultimo l'*onesto* (cioè il vero, il buono, il bello, il giusto, beni che talvolta possono risultare sgradevoli ai sensi ed agli istinti). L'uomo, *vir desideriorum* (uomo dai molteplici desideri), ha la responsabilità di decidere quale via seguire.

La via del piacere non è in se stessa errata, perché fa parte della natura umana. Ma non può essere esclusiva o possessiva di altre esigenze naturali, quali la via del dovere e la via religiosa del rapporto uomo-Dio. Da solo, il piacere, composto da sensi e istinti, nell'uomo manifesta una tendenza cieca: si presenta senza ragionare, senza calcolare benefici e rischi. Chiede solamente di essere ascoltato e secondato. A dargli via libera dev'essere la volontà ra-

gionevole, che gli assegna quel tanto utile all'insieme della vita. I piaceri poi sono tanti e talvolta pugnanti con se stessi. Il piacere del riposo a volte si scontra col piacere del moto; il desiderio di mantenere l'affetto per i figli e la fedeltà al coniuge fanno a pugni col desiderio di unirsi ad altra persona che chiede questo sacrificio. Bisogna che intervenga la volontà libera a calcolare costi e benefici, in modo che il paradiso nuovo che i sensi e le pulsioni prospettano non si risolva nel totale come un inferno interiore.

Il guaio del piacere disgiunto dal dovere è che il primo è capriccioso, volubile nel tempo, prepotente, tendente a rosicchiare la libertà fino a farla scendere da regina a serva. Ogni piacere, inoltre, tende ad assorbire in sé tutti gli altri desideri, è egoista. Bisogna capire in tempo che esso va regolato, moderato, tenuto a freno. Concedergli ogni cosa come se fosse suo diritto, scambiare la sua irresponsabilità naturale come segnale di libertà, può portare l'uomo all'abbruttimento, all'illusione di essere libero e svincolato quando invece non è altro che un poveraccio, alla mercé dei suoi istinti. Il mondo è pieno di poveracci che credono di comandare a se stessi, mentre non fanno altro che obbedire, legati al palo delle loro passioni, a volte di una sola passione prevalente (sesso, alcool, droga, avidità di denaro).

Per capire quanto si è padroni dei propri desideri, basterebbe una semplice constatazione: ci si proponga di "liberarsi" da una qualsiasi abitudine viziosa che dura da tempo. Se si è capaci ancora di svellere il vizio, vuol dire che siamo ancora liberi. Se, invece, constatiamo che non siamo più capaci di smettere, vuol dire che la nostra libertà è solo una finzione, una maschera a beneficio di chi non ci conosce.

Umberto Muratore

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Quest'anno, per ragioni inerenti al Covid, il mensile Charitas è stato costretto a unificare alcuni numeri trasformandolo in bi-mensile: mancava la carta, le poste offrivano un servizio ridotto, la tipografia cambiava ragione sociale, ecc. Tuttavia la direzione non ha voluto far mancare la continuità e da ottobre abbiamo ripreso la scadenza mensile.

In questo numero i Lettori troveranno inserito il bollettino di conto corrente postale. Charitas non esclude nessuno di quanti desiderano leggerlo, non ha quota di abbonamento, e si regge sull'offerta spontanea che ci giunge dai suoi Lettori. Ci ha sempre sostenuto la speranza che chi ne apprezza i contenuti e gli ideali ci aiuterà a portarlo avanti anche a nome di chi non se lo può permettere. Inoltre, il fatto che esso vada avanti con le sue proprie forze per noi diventa un segnale di approvazione da parte della Provvidenza.

Da quando la Chiesa ha restituito a Rosmini il suo vero volto, alla sua scuola di spiritualità si è aperto un campo immenso. La Chiesa ci esorta a farlo conoscere, perché oggi vede quale bene questo pensiero, che si porta dietro tutto il sano della tradizione cristiana ed apre il cuore alle aspettative future, può oggi fare alle anime che lo accostano.

Il nostro sentito ringraziamento va a tutte quelle anime che, potendoselo permettere, contribuiscono in solidarietà a che il nostro servizio di carità intellettuale e spirituale possa ampliarsi e raggiungere quanti desiderano tenere in sé acceso il desiderio di santità che porta al gaudio in vita, alla felicità eterna in Paradiso.

PENSIERI DI ROSMINI

Tratti dall'opera "Frammenti di una storia dell'empietà"

Uomo senza Dio. Ogni volta che l'uomo da se stesso, senza l'aiuto del vero Dio, si è voluto innalzare alle cose più eccellenti, egli si è veduto cadere giù al fondo delle cose più spregevoli.

Pregiudizio. Un uomo preoccupato da un forte pregiudizio cade negli sragionamenti più manifesti senza avvedersene, sia pur fornito a dovizia di ingegno.

Scetticismo. Chi dubita di tutto, deve tutto rispettare.

Giustizia. Il bisogno della giustizia è più potente di quello della vita.

Natura umana. No, la natura umana non è così orribile; non è l'inferno dove non si possa trovare Dio! Un Dio vivo e vero, distinto da essa. Il Creatore non l'ha costituita soggetta solo a fisiche leggi, ma a leggi di verità e di amore. Libera nel tempo stesso che guidata da leggi, essa può scegliere la verità o l'errore, Dio o se stessa, il bene od il male. Essa è fatta per la grandezza, per la perfezione, per la felicità. Ma a patto che non la sperni o non la cerchi mai in sé medesima. È fatta per Dio, ma a patto che ascolti le sue parole.